

POLITICA

LA PARTITA INTERNAZIONALE DEL PREMIER NON HA PRECEDENTI NELLA STORIA DEL NOSTRO PAESE

PAOLO DELGADO

I risultati del G20 di Roma sono stati modesti e nel complesso deludenti. La scelta di portare a 1,5°C la temperatura entro il 2050 era già stata assunta a Parigi, ma è un risultato difficilmente raggiungibile senza impegni vincolanti sulla riduzione delle emissioni, cioè sul passaggio dai fossili alle rinnovabili. Non solo il G20 non ha preso quegli impegni ma ha anche cancellato la data del 2050 per un molto più vago «la metà del secolo». La decisione di sostenere con 100 miliardi all'anno, per alcuni anni, i Paesi che necessitano di un appoggio per avviare la riconversione energetica era già stata assunta ma poi disattesa. Quella di Roma dunque è solo una conferma, anzi è la promessa di mantenere domani quel che era stato promesso e non mantenuto ieri. Senza alcun impegno tassativo, non è chiaro perché le cose dovrebbero cambiare. Il medesimo discorso vale per la vaccinazione anti Covid nei Paesi poveri. Anche qui la parte più ricca del mondo aveva già largheggiato in promesse e impegni che non si sono mai tradotti in dosi di vaccino in-



L'ottimismo di Draghi sul ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo

L'ex Bce ha le carte in regole per aspirare al ruolo di Merkel, con i limiti di non avere dietro di sé la Germania

viate a quei Paesi. Senza una serie di scelte concrete, tra le quali la sospensione della proprietà intellettuale sarebbe solo una delle principali ma in sé insufficiente, non si capisce come ci si possa attendere un cambiamento. Il presidente Draghi, che facevagli onori di casa, ha voluto vedere pieno un bicchiere vuoto per tre quarti e lo si può capire: il successo del G20 è, o meglio sarebbe stato, un'importante vittoria politica dell'Italia, spendibile nelle trattative per nulla facili che l'Italia dovrà affrontare in Europa nei prossimi mesi. Ma, in mancanza di un successo sostanziale, un risultato formale è pur sempre qualcosa e Draghi fa il possibile per moltiplicarne gli effetti positivi. Immediati, che in questi casi sono sempre sin troppo solerti, si allineano, anche a costo di negare quel che invece è conclamato nel resto del mondo. L'occasione però aiuta a mettere a fuoco la partita che Mario Draghi sta giocando, che non ha precedenti nella storia italiana recente, e le difficoltà che incontra. È nota l'abitudine dei politici italiani di sfruttare le occasioni internazionali per

farsi propaganda in casa. Ci sono state occasioni in crescendo, come la gara tra i leader dell'allora Pds, negli anni '90, per accreditarsi come principale referente dell'allora stella in ascesa Tony Blair o la ressa per accaparrarsi il riflesso della luce emanata da Barack Obama o Angela Merkel. Nessuno di questi leader, nessun politico italiano da decenni, ha mai preteso di giocare un ruolo sullo scacchiere internazionale, con la sola eccezione di Conte, costretto dalla necessità ma anche rapido nel cogliere l'opportunità, con il Recovery Fund. Proprio l'ambizione di esercitare un ruolo decisivo non solo in Italia ma in Europa e nel mondo caratterizza invece Draghi. All'opposto di chiunque lo abbia preceduto ha bisogno di cogliere i risultati e raccogliere lustro in Italia per poi spendere quella credibilità anche come premier sul tavolo europeo e non solo. La sfida italiana lanciata con la decisione di accedere a tutti i fondi nel Next Generation Eu mira sì a trarre il Paese fuori dalle stagnanti secche in cui è arenato da decenni, ma ha anche l'obiettivo di dimostrare nella pratica la validità della

sua strategia, illustrata molto prima di entrare a palazzo Chigi: quella sulla necessità di fare debito, anche alto, purché buono. La corrente è però biunivoca. Proprio la credibilità e il rispetto di cui gode nel mondo, a maggior ragione se supportati da risultati molto positivi nella politica economica interna, permettono a Draghi di muoversi in casa ignorando o quasi molti degli ostacoli con i quali si deve vedere di solito i capi di governo, in Italia anche più che altrove. I limiti sono però evidenti. Draghi può avere la stessa autorevolezza di Angela Merkel ma non ha dietro di sé la potenza e il peso della Germania, e di conseguenza neppure quello dell'Europa alle spalle nei confronti del resto del mondo. Il premier italiano, inoltre, non è un politico sulla cui almeno probabile permanenza al governo per un lungo periodo si possa scommettere. Sono ostacoli di prima grandezza anche se non insuperabili. Almeno in parte l'esito della sfida insieme italiana ed europea lanciata dall'ex presidente della Bce dipenderà proprio dalla capacità di aggirarli.

